

## Le banche

---

# Le fiamme che trasformano le banche

---

**Mariangela Rossetti**  
Roma

**L**e fiamme. Le fiamme della pandemia, del dolore, dell'incertezza. Quelle dei velocissimi cambiamenti, del mondo che non sarà più come prima, delle trasformazioni in atto. Fiamme che ci avvolgono e ci spaventano. Che potrebbero spazzare via intere categorie di lavoratori. Ma che possono anche, ha avvertito Lando Maria Sileoni, trasformarsi «in opportunità» se si ha la forza di «rimettersi in gioco», di «combattere le ingiustizie», di «affrontare la realtà». Al posto delle lunghe e noiose relazioni sindacali, il segretario della Fabi ha preferito prendere in prestito le parole di un brano musicale, Wicked Game di Chris Isaak, per lanciare l'allarme sul «mondo in fiamme». E al posto delle solite rivendicazioni e promesse, «poi buttate al

vento e calpestate dai comportamenti quotidiani», ha preferito che a prendere gli impegni e ad assumersi le proprie responsabilità, di fronte a una foltissima platea di iscritti e delegati, fossero direttamente loro, i numeri uno delle principali banche italiane. Perché, ha spiegato Sileoni, saranno i loro piani industriali a disegnare il futuro del settore e a determinare il destino della categoria nei prossimi mesi. Ed è così che invece della classica assise sindacale, il 13 dicembre scorso, giorno di avvio del 126esimo consiglio nazionale della Fabi, al Palaghiaccio di Milano è andata in scena una delle più inedite kermesse bancarie mai viste. Malgrado il Covid, la chiusura dei bilanci e la consapevolezza di un pubblico non facile e non addomesticato, tutti i big

del mondo del credito hanno accettato l'invito a confrontarsi con Sileoni e con uno stuolo di esperti dell'informazione finanziaria, decine di giornalisti che, insieme al segretario e a molti dirigenti della Fabi e delle altre sigle dei bancari,

---

**"Nuove opportunità  
in un mondo  
sconvolto  
dalla pandemia"**

---

---

## **Il sindacato dei bancari cerca di far conciliare gli interessi dei lavoratori con quelli delle aziende**

---

**Lando Sileoni.**  
Segretario del sindacato Fabi

hanno incalzato i manager e alimentato un dibattito che non solo il giorno dopo ha riempito le pagine dei principali quotidiani, ma ha di fatto riaperto le grandi manovre del risiko bancario, ridando fiato a tutti i titoli del comparto sul listino di Piazza Affari e riaccendendo l'interesse su fusioni e aggregazioni. Difficile, del resto, potesse finire diversamente. Sul palco allestito dal principale sindacato bancario sono sfilati, in rapida successione, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, l'ad di Mps Guido Bastianini, l'ad di Bpm Giuseppe Castagna, il ceo di Credit Agricole, Giampiero Maioli, e l'ad del Mediocredito centrale, Bernardo Mattarella. Pezzi da novanta che,

con la loro presenza, hanno voluto offrire non un omaggio formale nel nome della pace sociale e dei buoni rapporti con le maestranze, ma un segno concreto di rispetto e di attenzione nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori, che è il primo e irrinunciabile passo per un dialogo costruttivo e proficuo. D'altra parte, come ha detto più volte Sileoni, la capacità delle banche nel superare i periodi di crisi, quelli in cui le fiamme divampano, sta nel fatto che si sono sempre «aiutate da sole». Un'autosufficienza resa possibile sicuramente dalla strutturale resilienza del sistema, ma anche dalla forza numerica e dalla capacità di mediazione della Fabi, il sindacato più grande della categoria, che in questi anni ha saputo trasformare le difficoltà in opportunità, riuscendo, anche nei

momenti più bui, a far incontrare gli interessi dei lavoratori con quelli degli azionisti. Un risultato non scontato, che difficilmente sarebbe stato raggiunto da un'organizzazione, come ce ne sono tante nel panorama un po' stantio della rappresentanza sindacale, schiava delle pregiudiziali e delle posizioni ideologiche, priva della forza di un sindacato autonomo che non deve rendere conto alla politica, ma solo ai suoi 120.000 iscritti. Tutto questo grazie alla forza di 5.000 dirigenti sindacali e alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale con 98 sedi provinciali. →



Nuove tecnologie, nuove competenze, formazione, taglio dei costi, recupero della redditività, sostenibilità ambientale e sociale. Al convegno della Fabi non si è parlato ovviamente solo di consolidamento bancario e di riassetti. Anzi. Il lavoro e i lavoratori, le nuove prospettive della professione e le piaghe sociali ed economiche lasciate dalla pandemia in «un mondo che sta andando in fiamme» sono stati il filo conduttore delle innumerevoli tavole rotonde che si sono susseguite nel corso della prima giornata, i temi sui quali Sileoni ha tentato di inchiodare i manager alle proprie responsabilità, spiegando che «non è più tempo di bluff, di far finta che niente sia accaduto». Ora, ha ammonito il segretario, «è tempo di una solidarietà e di una generosità visibile, concreta e solida». Per questo, da adesso in poi, la Fabi renderà pubblica, ogni anno una speciale classifica della generosità, pubblicizzando i nomi delle banche e gli importi che utilizzeranno a favore della povertà e delle persone più deboli.

Quanto alle grane del settore, se è vero che ci sono diverse crisi ancora da disinnescare con urgenza, mentre qualcuna è stata già positivamente risolta, è anche vero che l'intero sistema creditizio deve cambiare passo. E i mesi che mancano alla scadenza del contratto collettivo nazionale (dicembre 2022) sono un tempo troppo lungo per poter restare alla finestra. Senza contare che spesso i contratti e gli accordi di gruppo, caso pressoché unico nel variegato mondo del lavoro italiano, hanno già incorporato da anni molte delle istanze in tema di innovazione digitale e lavoro agile di cui ora si discute in tutto il resto del sistema produttivo. Si tratta, adesso, di fare qualcosa di più. Di gestire il cambiamento epocale di fronte al quale si trova il Paese con il coraggio che è mancato finora. Ed è proprio per questo che Sileoni ha voluto che loro, i capi, fossero tutti lì, davanti a lui e ai lavoratori. Per fare in modo di guardarsi negli occhi e capire chi, come ha detto il segretario, «vive per gli altri e chi, invece, si è interessato solo ai suoi orizzonti».



**Sileoni.** "Chi vive per gli altri e chi guarda solo ai suoi orizzonti"